



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 3

APRILE 2020

In questo numero

Potremmo definirlo speciale il presente numero, terzo della serie di NATURA *IN* FORMA.

Speciale per due motivi, di cui il primo è facilmente intuibile e dovuto al particolare e (speriamo) irripetibile momento che stiamo vivendo, mentre il secondo lo si comprende soltanto sfogliandone le pagine e leggendone i contenuti.

Noterà, il Lettore, che abbiamo privilegiato contenuti e contributi che afferiscono alla coniugazione dell'Arte con la Natura, o meglio, dell'Arte con le Scienze Naturali.

Ora, potrà obiettare e chiedersi qualcuno: ma è possibile coniugare l'Arte con le Scienze Naturali?

Ebbene noi riteniamo di sì e ci auguriamo che questo numero del nostro speciale notiziario, possa confermarlo.

In questo caso abbiamo inteso l'Arte come espressione di Poesia e di Prosa, ma anche di Disegno, di Fotografia e di Musica. Perché siamo convinti che, l'osservazione della Natura possa ispirare la speciale condizione dello spirito, che nell'uomo conduce appunto ad esprimere la propria creatività artistica.

Non per le sole espressioni artistiche, comunque, si caratterizzano i contenuti del presente numero. Bensì anche per i temi squisitamente naturalistici, protezionistici e di assoluta attualità.

Comunque sia, gli Autori che ospitiamo nelle pagine che seguono, meritano una menzione speciale, per il prezioso contributo offerto dai loro lavori.

Alcuni sono noti a Voi tutti; altri invece meno, ma questa sarà appunto una interessante opportunità per conoscerli.

Così è per il professore agronomo **Enos Costantini**, per **Patrizia Longo** e **Max Rizzotto**, esperti di Musica e d'Arte e infine per **Raffaella Lucio**, raffinata poetessa dialettale e nostra socia sostenitrice. Buona lettura allora, con l'augurio che passi presto.

Michele Zanetti

3/1

GRU: UN MISTERO AFFASCINANTE

*di Michele Zanetti**

Sembra che le gru (*Grus grus*), i grandi ed eleganti uccelli dell'Ordine *Gruiformes* che frequentano le steppe e le paludi dell'Europa nordorientale, nidificassero nelle distese palustri che circondavano Torre di Mosto, fino agli anni Quaranta del Novecento. Il dato, però, non è certo. Quel che è certo, invece, è che vi nidificavano storicamente e che i gruati+ così erano chiamati nidiacei di gru inetti al volo - venivano catturati e commerciati nel mercato di Rialto a Venezia, essendo destinati ad abbellire i giardini dei nobili della Serenissima.

Attualmente, invece, ciò che rappresenta una affascinante e inedita certezza è la frequenza con cui gli stormi di gru in migrazione hanno ripreso a solcare, nella primavera e nell'autunno, i cieli del Veneto Orientale.

Le segnalazioni giungono, con dettagli inconfondibili, anche da parte di cittadini non esperti di ornitologia. Questo grazie al richiamo caratteristico che i grandi uccelli emettono in volo per mantenere i contatti tra gli individui che formano lo stormo; oltre che, naturalmente, per le notevoli dimensioni degli uccelli osservati e per il caratteristica postura di volo, con il collo e le zampe allungati.

Le segnalazioni in oggetto hanno conosciuto, negli ultimi due decenni, un crescendo costante. Al punto che, si è giunti a calcolare, sulla base dei dati raccontati dall'Osservatorio Florofaunistico dell'ANS, che gli individui transitati ad ogni stagione di passo possano raggiungere e superare le duemila unità.

Ma perché allora e questo è l'oggetto del mistero di cui ci stiamo occupando, nella seconda metà del Novecento le segnalazioni erano quasi del tutto assenti? Per quale ragione, insomma, le gru hanno riscoperto e ripreso a frequentare le rotte italiane e

venete, interrotte da decenni?

Comunque sia, vale la pena provarci; se non altro per dare un piccolo contributo all'avvio del dibattito naturalistico che questi temi dovrebbero suscitare. Fermo restando il fatto che, come abbiamo ripetuto ormai troppe volte, nella società italiana e veneta del Terzo Millennio, le Scienze Naturali contano, politicamente e culturalmente, poco meno di nulla. Ebbene la nostra ipotesi è semplice ed è la seguente: la ragione della ritrovata rotta delle gru sta innanzitutto nel dato relativo alla conversione della campagna veneta di bassa pianura e di litorale, in steppa cerealicola aperta. In altre parole nel fenomeno del sistematico spopolamento e nel dilagare della monocoltura, di mais, di soia, di barbabietola, di girasole o di grano, che hanno reso le distese agrarie del Veneto Orientale, simili a quelle delle pianure ucraine e russe.

Le gru in migrazione, infatti, manifestano l'imprescindibile esigenza di aree di sosta e di approvvigionamento alimentare. Aree aperte e dunque sicure da predatori in quanto controllabili a vista; al tempo stesso, aree in cui la dispersione di una piccola percentuale di seme delle colture, dovuta ai metodi di raccolta meccanizzata, garantisca disponibilità di cibo.



Sopra. Gru (*Grus grus*). **A lato.** Gru. Disegno di Johann Friedrich Naumann (1750-1857).

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatense

Certo, un ruolo importante possono averlo giocato anche altri fattori, quali ad esempio la creazione di nuove zone umide di natura palustre come l'isola della Cona (Staranzano, GO), presso la foce dell'Adriatico o di oasi faunistiche come quella di Valle Vecchia (Caorle, VE). La stessa legislazione venatoria e i controlli più assidui che ne sono derivati, possono avere parimenti influito, così come la rarefazione della presenza umana sulle superfici a monocoltura. E comunque sono occorsi alcuni decenni prima che le gru ritrovassero le rotte che i loro antenati frequentavano assiduamente nel passato storico recente.

A questo punto, allora, viene da chiedersi: si confermerà il fenomeno nel futuro prossimo? E ancora: potranno tornare a nidificare le gru nelle ricostruite paludi del Friuli e del Veneto litoranei?

Quest'ultima ipotesi è decisamente poco probabile, data la esigua dimensione dell'habitat riproduttivo della specie nei nostri territori. E incerta risulta anche la prima, soprattutto per il dilagare dei vigneti di Glera (Prosecco) anche in bonifica, con una ulteriore modifica dell'ambiente che potrebbe influire negativamente sul transito e soprattutto sulla sosta, degli stormi di gru.



3/2.

UN INSOLITO ORTO BOTANICO URBANO A TREVISO

di Michele Zanetti*

Ci è giunta notizia e la fonte è ben informata, che si sta progettando il restauro delle storiche mura di Treviso mediante il solito, radicale e sistematico intervento di diserbo chimico.

Niente di nuovo; anzi, tutto come regolarmente fatto da almeno settant'anni a questa parte. La conservazione del patrimonio architettonico storico, del resto, lo impone. Nel senso che implica la rimozione della flora avventizia di tipo ruderale e interstiziale, che si insedia in genere sulle vecchie strutture murarie.

In questo caso, tuttavia e questa è la ragione per cui abbiamo ritenuto di dovercene occupare, vale la pena considerare alcuni aspetti del problema fino ad ora ignorati. Aspetti che afferiscono, da un lato (ma questo è in qualche misura scontato) ai rischi connessi con l'uso di sostanze chimiche in ambiente urbano e in prossimità di luoghi di passeggio e di gioco, almeno in tempi normali. Dall'altro e questo invece è abbastanza insolito, alla conseguente eliminazione di una componente floristica e perché no, anche micro faunistica, di particolare interesse. La flora ruderale urbana e le vecchie mura ne rappresentano sicuramente un habitat elettivo, comprende specie di un certo interesse e persino specie rare, sia nel contesto urbano, che nella fascia geografica di bassa pianura che ospita la città di Treviso. Verrebbe da chiedere, anzi, a questo proposito, uno studio botanico preliminare all'intervento di restauro. Proprio per mettere in luce questi aspetti e, in particolare, per indicare quali tratti o aree delle stesse mura presentano un interesse maggiore.

Certo, tutto questo e dunque una indagine botanica e magari anche faunistica relativa all'habitat delle mura storiche di Treviso, commissionata dalla pubblica amministrazione, avrebbe una portata rivoluzionaria e costituirebbe un precedente. Un precedente che i nostri amministratori, avvezzi a ignorare pari pari gli aspetti naturalistici persino quando progettano una pista ciclabile (vedi Parco del Sile e gronda lagunare nord), potrebbero considerare pericoloso. Ma che invece noi potremmo interpretare come indizio di nuova e più matura civiltà e cultura. Si pensi allora a quanto potrebbe scaturire da una siffatta indagine. Si potrebbe persino scoprire che



Dall'alto in basso.

- Scorcio delle mura lambite dalle acque del Sile presso il Distretto.
- Fregi marmorei della Serenissima sul versante sud.
- Particolare della struttura in mattoni

sulle mura vegeta una mezza dozzina di specie di felci, quali *Asplenium trichomanes*, *Asplenium ceterach*, *Polypodium vulgare*, *Adiantum capillus-veneris*, *Scolopendrium vulgare* e magari, *Polypodium cambricum* e *Asplenium adiantum nigrum*. E si potrebbe altresì scoprire che il riscaldamento glo-

globale, di cui le avversità che stiamo vivendo ci hanno fatto dimenticare i perniciosi effetti, è testimoniato dall'avvento di nuove specie. Si potrebbe scoprire la presenza di rettili quali *Coronella austriaca* o *Tarentola mauritanica* e finanche quella di chiroterri (pipistrelli), annidati delle nicchie più profonde.

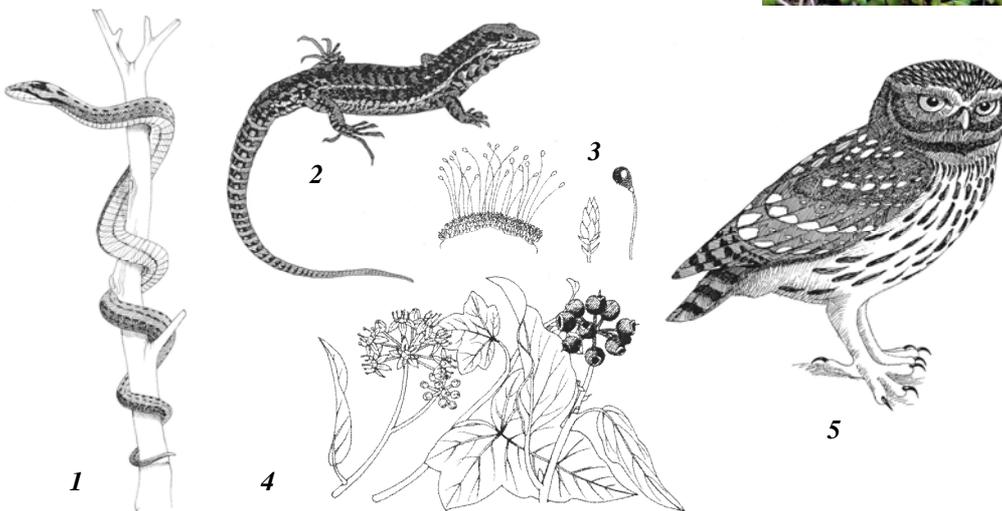
In altre parole si potrebbe in tal modo scoprire la presenza di un orto botanico e di uno zoo urbani di notevole valore naturalistico, scientifico e didattico. Così almeno noi pensiamo possa accadere.

E se così fosse, il trattamento di diserbo chimico andrebbe a cancellare un piccolo, ma prezioso patrimonio di biodiversità.

E la conservazione? Dirà a questo punto qualcuno. Bene, rispondiamo noi, la conservazione è importante e non vi si può rinunciare, ma non si può rinunciare neppure alle mura vive. Nel senso che sarebbe necessario trovare una soluzione che coniugasse le due esigenze; fermo restando il fatto di escludere il diserbo chimico, per non nuocere alla salute dei cittadini. Ma anche, diranno gli animalisti a questo punto, per non danneggiare le anatre domestiche, le oche, i coniglietti e le caprette, ospiti dell'isola-parco prospiciente le mura sul lato nord.

Per risolvere il problema in tutti i suoi aspetti, abbiamo dunque pensato ad una proposta, anch'essa rivoluzionaria. Perché non creare un orto botanico urbano delle Mura storiche di Treviso, limitandolo al tratto più dotato di fitodiversità e di zoodiversità? Potrebbero essere cinquanta metri, oppure cento o magari duecento, ma consentirebbero di conservare la natura che coabita con i cittadini di Treviso ed offrire a scolaresche e studenti motivi di ricerca didattica e di educazione scientifica. Anche perché, noi siamo innamorati dell'utopia.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Dall'alto in basso.

Popolamento di capelvenere (*Adiantum capillus-veneris*)
 Bocca di leone (*Antyrrrhinum majus*)
 Asplenio tricomane (*Asplenium trichomanes*)

A lato, da sinistra a destra.

1. Colubro liscio (*Coronella austriaca*)
2. Lucertola dei muri (*Podarcis muralis*)
3. Muschio del genere *Funaria*
4. Edera (*Hedera helix*)
5. Civetta (*Athene noctua*)

I MACARONS* COME GARANZIA DEL FUTURO

di Enos Costantini **

Il Candido di Voltaire si chiude con un consiglio da autentico filosofo: state a casa e coltivate l'orto.

Oggi lo dicono in tanti: il virologo, lo psicologo, lo pneumologo, l'oncologo, l'infettivologo, il dietologo e il cuoco: fate l'orto, ripetono, e tenetevi quattro galline.

Ci mancano l'opinista, l'economista, il giornalista, l'influencer, lo chef pluristellato e il leone da tastiera, ma anche loro verranno dalla nostra parte. Politici e amministratori si fermano allo *stay home*, anche perché dire *vegetable garden* sarebbe troppo lungo.

Dopo la seconda guerra mondiale ci siamo salvati, per quello che permettevano i tempi, grazie alle vacche, all'orto e al pollame.

Ora abbiamo la bomba atomica, ma non serve a nulla contro entità nanometriche che non sono neppure una cellula. La zappa, al contrario, è uno strumento innovativo ad altissimo contenuto tecnologico. E non è neppure a obsolescenza programmata. Gli animali da compagnia non si possono mungere e non fanno uova, i gadget elettronici non profumano di polenta. Sfruttiamoli però i social: un vicino ad esempio fa girare un tutorial su come si piantano le patate. Le avanguardie di questa nuova orticoltura già si scambiano le sementi lanciando sacchetti zavorrati oltre la siepe del funebre lauroceraso, oltre il muretto che garantiva non si quale *privacy* e ora dovrebbe fare da barbacane a ogni mefitico miasma.

L'urbanizzazione di ispirazione venetocaliforniana, con le sue casette monofamiliari ha il suo lato positivo visto che contempla uno spazio di terra coltivabile. Diamoci da fare, il prato all'inglese è inutile mentre gli ortaggi sono utili, al corpo, alla psiche e all'anima. La sovranità vitaminica deve diventare un obiettivo di politica economica.

Jaerla, Monalisa, Desirée, Primura non sono esotiche e improbabili conquiste giovanili, a me ricordano solo l'agricoltura degli anni Ottanta. Sono varietà di *cartùfulas* come le chiamava mia nonna, cioè delle cose tondeggianti od oblunghe, commestibili, con vitamina C, che vengono sotto terra e non sugli scaffali della grande distribuzione come ormai credono quasi tutti.

Il Kennebec è un fiume di 264 chilometri che solca lo stato del Maine per gettarsi nell'Atlantico; per i friulani la Kennebec è la patata di affezione, quella con cui fare i *macarons*, grande eccellenza del territorio tutta merito delle nostre donne.

Nulla sarà come prima è la banalità ripetuta in questi giorni, ma noi vogliamo i *macarons* come prima.

E in questi giorni si sente anche tanto parlare e poetare di speranza.

Le nostre donne che fanno *macarons* sono un distillato di secolare sapienza, nonché di concretezza derivata da esperienze maturate in tempi grami. Esse pongono la speranza nell'orto; quindi facciamo cavoli, altrimenti, fuori di ogni metafora, saranno cavoli nostri.

* Termine in lingua friulana che significa gnocchi di patate

** Agronomo



Sopra. La raccolta delle patate in pieno campo.

Sotto. I pitoni (Piavò, di Oderzo, TV. Metà anni Settanta).

Due immagini di una fase storica in cui agricoltura che era parzialmente volta all'autocosumo, quindi all'economia familiare, locale e nazionale, oltre che alla salute. La stessa cui fa riferimento l'articolo di Enos Costantini.

3/1

LA MUSICA DI BEETHOVEN E MEDICINA PER L'ANIMA

di Patrizia Longo e Max Rizzotto *

Per questi difficili giorni di isolamento, ci sentiamo di condividere il suggerimento che ci ha fornito il nostro amico Uwe Ralph Fricke, pedagogo ed educatore musicale, direttore artistico del centro terapeutico ABATON in Baviera. Una *Medicina Musicale* che utilizza l'ascolto consapevole dei grandi compositori per aumentare la forza di resilienza, necessaria a trasformare gli eventi negativi in opportunità per crescere.

Parlando di forza e resilienza, il pensiero va subito a Beethoven, ma in questo caso, non alla *Eroica* o alla *Quinta*, bensì alla *Sesta sinfonia in fa maggiore, op.68 Pastorale*, antidoto ideale contro una crisi che ci priva del contatto con la natura.

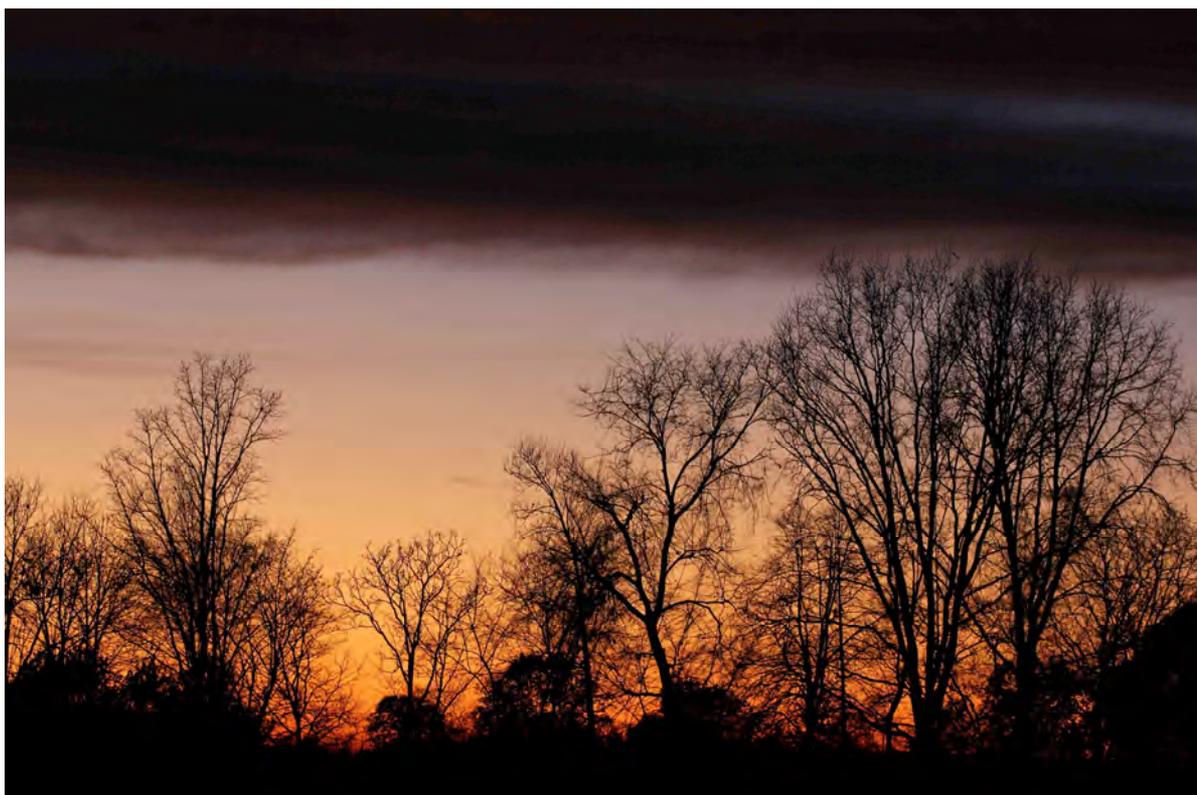
In nostro aiuto giungono i temi stessi della *Pastorale*, particolarmente seducenti e cantabili:

- I. *Risveglio di liete sensazioni all'arrivo in campagna*
- II. *Scena al ruscello*
- III. *Gioconda riunione di contadini*
- IV. *Temporale e tempesta*
- V. *Canto dei pastori. Sentimenti di gioia e di gratitudine dopo la tempesta*

Sono i singoli titoli che Beethoven stesso ha dato ai vari tempi della sinfonia, per invitare a meditare sul significato nascosto e simbolico della sua musica, il cui ascolto consapevole (non come semplice sottofondo!) nell'arco della giornata, o la sera prima di coricarsi, contribuirà a erigere in noi quella barriera protettiva di cui tanto abbiamo bisogno.

Fidiamoci e affidiamoci alla Grande Musica, autentica Medicina per l'Anima.

* *Organizzatori di eventi culturali e seminari musicali*



A lato. Tramonto dopo il temporale, a Lazzeretto di Milleperliche (Musile di Piave, VE).

3/2
POESIE
di Raffaella Lucio*

Son cussì inrabiada**

Lése el giornal e son cussì inrabiada
co' quei che i se sente paroni de 'sta Tera,
co' quei che no i se ricorda mai che èa a iera qua tant prima de noantri,
co' quei che no' i vol capir che no' è èa a ver bisogno de noantri,
noantri che de 'sta Terra sen tuti fioi.

E ti, propio come par to mare che a t'à fat nàssar,
rispeto t'à da darghe.
E, come par to mare che a t'à fat i oci
parchè te posse védar 'a luna e 'e stée de oro,
e i liberi orizzonti e el fogo dei tramonti,
e parchè te posse lésar el bisogno de speransa dentro 'i oci to fioi,
propio come par to mare, t'à da darghe sol che amor.

Son cussì inrabiada par 'sta vecia mare maltratada ogni dì de pì
che me vien voia de pensar che, straca de noantri senpi aroganti,
a se fermerà un minut e a se darà 'na gran sgorlada
propio come el can ch'el se sgorla via i pulzi sgionfi del so sangue.

Son cussì inrabiada che déss par chietarme 'ndarò zò in giardin
a scoltar el canto de 'sta festosa serpignòea
indafarada in tel eterno rito de tramandar 'a vita,
'na s-cianta de penete 'co do aéte che e farà pi' lisier el me cuor spasemà.

Sono così arrabiata

Leggo il giornale e sono così arrabiata con quelli che si sentono padroni della Terra, con quelli che non si ricordano mai che lei era qua molto prima di noi, con quelli che non vogliono capire che non è lei ad avere bisogno di noi, noi che di questa Terra siamo tutti figli. /

E tu, proprio come per tua madre che ti ha fatto nascere, rispetto devi darle. /

E, come per tua madre che ti ha fatto gli occhi perchè tu possa vedere la luna e le stelle d'oro,
e i liberi orizzonti e il fuoco dei tramonti, e perchè tu possa leggere il bisogno di speranza dentro gli occhi dei tuoi figli, proprio come per tua madre, devi darle solo amore. /

Sono così arrabiata per questa vecchia madre maltrattata ogni giorno di più che mi viene voglia di pensare che, stanca di noi stupidi arroganti, si fermerà un momento e si darà una gran scrollata proprio come il cane che si scrolla via le pulci gonfie del suo sangue. /

Sono così arrabiata che ora per calmarmi andrò giù in giardino ad ascoltare il canto di questa festosa cinciallegra indaffarata nell'eterno rito di tramandar la vita, un po' di piume con due alette che faranno più leggero il mio cuore spaventato. /

* Socia sostenitrice dell'Associazione Naturalistica Sandonatese.

** Opera selezionata e pubblicata nel 2017 al Concorso di poesia *Mario Bernardi* di Oderzo



Ave e bonbi

El caendàrio el dise che no 'a saràe 'ncora rivàda
ma 'sta aria càrga de profumi
e 'sto sol che inpissa fiori de tanti coeòri
i ne 'a fa za sentìr, lisiera, drento el cuor.

Primavera, càrga de speranse come 'a zoventù,
verta aea vita e a l'amor cussì come ben me dise
tut 'sto fervòr de ave e bonbi sora i fiori del me belcòn,
'ndove questi basa quei tut el dì co' passion.

E a mi, che 'na ava no son,
me piasaràe che almanco el me naso
el vesse un per de àe par voeàr de fior in fior
fin ch'el me torna indrìo inbriago de tant bon odor.

Noventa di Piave, marzo 2017

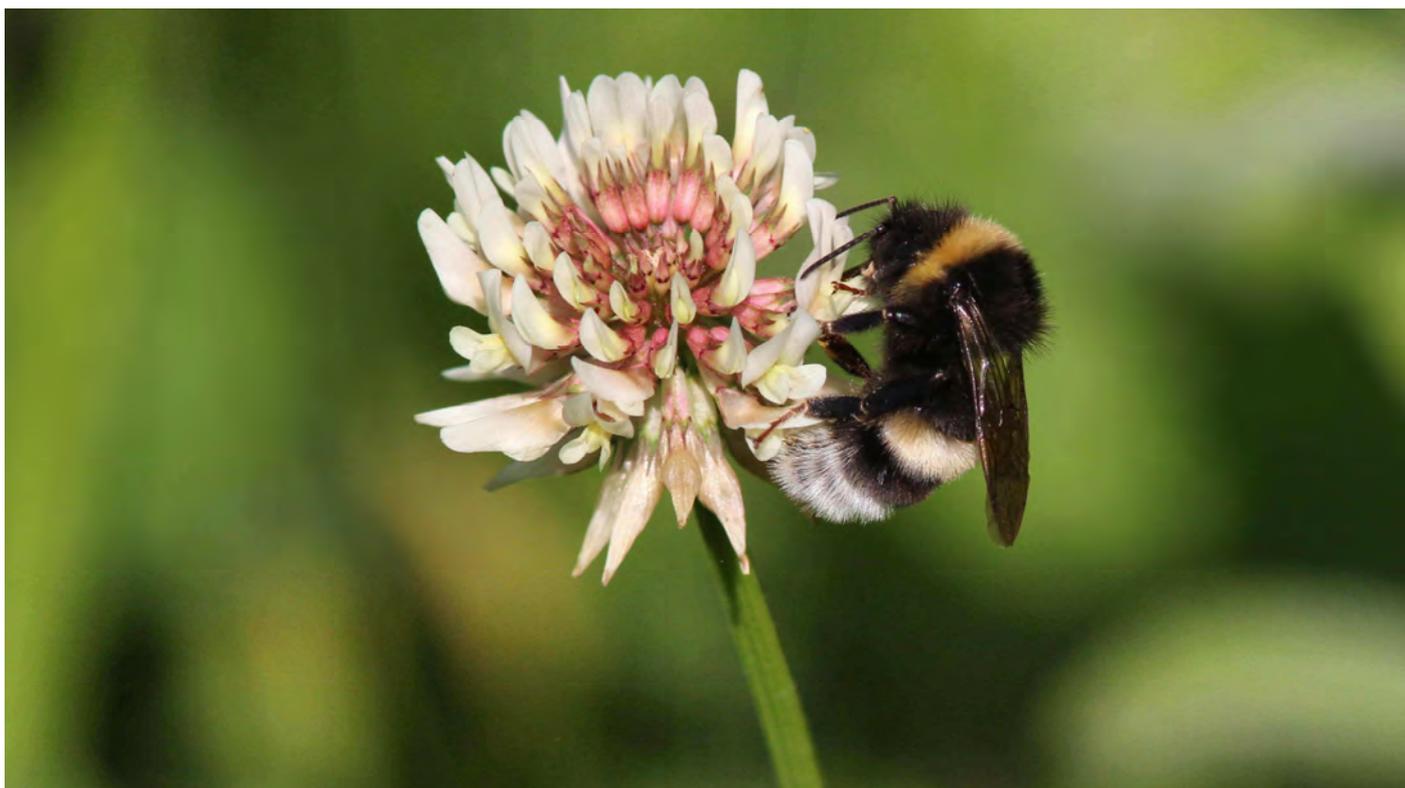
Api e bombi

Il calendario dice che non sarebbe ancora arrivata ma quest'aria carica di profumi e questo sole che accende fiori di tanti colori ce la fanno già sentire, leggera, dentro il cuore.

Primavera, carica di speranze come la gioventù, aperta alla vita e all'amore così, come ben mi dice, tutto questo fervore di api e bombi sopra i fiori del mio balcone, dove questi baciano quelli tutto il giorno con passione.

E a me, che un'ape non sono, piacerebbe che almeno il mio naso avesse un paio di ali per volare di fiore in fiore finchè mi torna indietro ubriaco di tanto buon odore.

** Socia sostenitrice dell'Associazione Naturalistica Sandonatese.*



Sopra. Bombo (*Bombus* sp.) che bottina su un fiore di trifoglio strisciante (*Trifolium repens*).

I PAESAGGI DEL VENTO

di Michele Zanetti *

Eqantichissimo, il Vento, ma vò ragione di ritenere che non invecchierà mai.

Mai accadrà, infatti, che la sua forza divenga esitante, che il suo impeto si spenga o che la sua arroganza muti in saggezza.

Il Vento è così: forte, impetuoso e arrogante, perché così è stato creato all'inizio del tempo, per animare gli orizzonti di un pianeta ancora orfano di vita e velato da vapori infuocati.

Sarebbe tuttavia sbagliato pensare che lui, il Vento, non sia mai cambiato; che non abbia mai ceduto alla tentazione di modificare il suo carattere per plasmarlo alle situazioni che lo animo umano riesce a creare. Il Vento, infatti, ha imparato a giocare con i sentimenti dell'uomo, con la sua rabbia e i suoi furori, con le sue derive romantiche e i suoi innamoramenti struggenti, con le sue nostalgie inguaribili e le sue angosce sottili e segrete. Le stesse che, spesso, soltanto la luce degli sguardi riesce a svelare.

Ecco allora che il Vento si veste, di volta in volta, di dolcezza, di tepore, di turbolenta passione, di gelidi, graffianti artigli, di ruvida e scanzonata allegria e persino di profumi, leggeri, fuggevoli, ammiccanti, evocativi.

Tutto questo fa il Vento per compiacere il nuovo signore della Terra; giunto da ultimo, ma più supponente e arrogante che mai. Lo fa forse per divertirsi alle sue spalle, per assecondare la sua convinzione di essere una divinità, che tutto può e tutto domina e che vorrebbe soggiogare persino lui, il Vento, l'inafferrabile.

In realtà il Vento si presta ad assecondare gli stati d'animo dell'uomo perché quel dio minore e mortale, limitato e fragile, gli fa pena, lo intenerisce.

Per questo, solo per questo, ne asseconda la passione, gli fa da messaggero ruffiano, ne ispira canzoni e poesie, ne disperde il canto.

Tutto questo fa il Vento, finché non si cruccia della sua arrendevole accondiscendenza, tornando d'improvviso e quasi d'incanto, ad essere sé stesso e dunque forte, impetuoso, arrogante. Per farsi temere e per ricordare all'uomo che i paesaggi che gli ritiene di aver costruito con il sudore di generazioni: i paesaggi delle bonifiche sconfinite, dei crinali disboscati, degli arenili sporcati dal cemento e dalla plastica, delle lagune costellate di isole artificiali, sono in realtà suoi, solo suoi. Sono, insomma, i paesaggi del Vento.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese





Sopra. Domesticazione. Disegno di Michele Zanetti. 1994

Hanno collaborato a questo numero:

- **Enos Costantini**
- **Patrizia Longo**
- **Raffaella Lucio**
- **Max Rizzotto**
- **Michele Zanetti**

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Foto pag. 5, sopra: Archivio storico Enos Costantini.

Foto pag. 7: Paesaggio invernale a Fossà (San Donà di Piave, VE).

Foto a pagina 8: Tramonto invernale a Porto Falconera (Caorle, VE).

Associazione Naturalistica Sandonatese
 c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
 30020 Noventa di Piave ó VEó tel. 328.4780554
 Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2020

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
 Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30